

CXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 3 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

USAI SANDRO	4069
COCCO	4073
PORCU	4078
URRACI	4080
PIRAS	4084
DADEA	4085
SERRA ANTONIO	4090
Interpellanza (Annunzio)	4069

La seduta è aperta alle ore 10 e 33.

SECHI, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 22 novembre 1991, che è approvato.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

“Interpellanza Casu - Deiana - Planetta - Manchinu - Ladu Leonardo - Lorelli - Pes -

Giagu sullo stato di fatiscenza della passerella sul fiume Coghinas a collegamento dei Comuni di Viddalba e Santa Maria Coghinas”. (204)

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio in via preliminare il Presidente del Consiglio regionale che ha finalmente instaurato un nuovo sistema nei lavori nel Consiglio; che rispetta la puntualità di inizio della discussione, anche se purtroppo il mio intervento si svolgerà in un'Aula semideserta; questo però non conta, l'importante è che finalmente si sia iniziato un nuovo metodo di lavorare.

Le dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras, pur ponendosi su un terreno di continuità con l'azione sinora svolta e sviluppata dall'Esecutivo guidato dall'onorevole Floris, presentano alcune novità degne di rilievo. Una

di queste è senza dubbio costituita dal modo di affrontare il problema dell'allargamento della base produttiva e industriale regionale. Sino ad oggi la politica industriale della Regione sarda era principalmente caratterizzata da un lato da una costante richiesta di un maggiore impegno delle Partecipazioni statali nell'Isola e da una perenne contestazione nei confronti del Governo centrale; dall'altro lato da una pressoché esclusiva attenzione alla grande industria, considerata come il principale fattore di determinazione dell'aumento della base occupativa. Questo comportamento era però parzialmente errato sia per le condizioni in cui versa il sistema attuale delle Partecipazioni statali sia perché in Italia, come peraltro nei Paesi che hanno avuto negli ultimi decenni il maggiore sviluppo produttivo, l'aumento dell'occupazione ed in certi casi la piena occupazione sono derivati non dallo sviluppo della grande impresa ma dallo sviluppo delle piccole e medie imprese.

A ciò si aggiunge il fatto che è mancata totalmente una politica attiva, cioè un'azione unitaria e globale rivolta all'acquisizione di nuovi investimenti nazionali ed internazionali. La Regione con il suo sistema di enti strumentali si è limitata a fare conoscere in Italia e all'estero le sue bellezze naturali per acquisire clientela turistica, e a propagandare i prodotti dell'artigianato tradizionale e artistico ed alcuni prodotti agro-alimentari, ma non ha svolto una globale ed efficace azione promozionale diretta a far conoscere le opportunità di investimenti nell'Isola. Occorre quindi che la politica industriale del Governo regionale sia orientata non solo alla salvaguardia dell'attuale base produttiva nel settore chimico e metallurgico, nel settore della carta, nell'industria agro-alimentare, ma anche allo sviluppo del tessuto delle piccole e medie imprese attraverso la fornitura unitamente di incentivi finanziari e di adeguati servizi reali e l'attuazione di una politica industriale attiva volta ad acquisire nuovi investimenti. Le piccole e medie imprese in Sardegna, data l'insularità e le dimensioni del mercato interno, non possono svilupparsi avendo come sbocco alla loro produzione esclusivamente il mercato locale, ma devono rivolgersi ai mercati

esterni e per fare questo date le loro dimensioni hanno bisogno di una serie di servizi reali nei settori dell'informazione economica, della formazione imprenditoriale, dei rapporti con l'estero, della internazionalizzazione dei mercati, della commercializzazione dei prodotti, del trasferimento di tecnologie, della certificazione di qualità e così via.

E' ormai un dato acquisito che le imprese per svilupparsi hanno bisogno di incentivi reali più che di incentivi finanziari; e così sarà molto di più nel futuro quando con l'entrata in vigore del Mercato unico europeo, le imprese del Mezzogiorno d'Italia, dovranno fare affidamento sempre meno su questi ultimi. In Sardegna non esiste però ancora una rete efficiente di servizi reali; esistono diversi enti ed organismi, sia pubblici che privati, che direttamente o indirettamente si prefiggono l'obiettivo di fornire servizi reali alle imprese: la SFIRS, il Consorzio 21, il BIC Sardegna, il CIS Service, gli Istituti di credito, le Camere di Commercio, i Consorzi industriali, l'ESIT, l'ISOLA, l'ERSAT, associazioni di categoria e via dicendo. Ma la loro azione non è né coordinata né completa, con la conseguenza che alcuni servizi non vengono affatto forniti, o vengono forniti in contrapposizione o in sovrapposizione, disorientando l'operatore e sprecando comunque risorse umane e finanziarie pubbliche.

Come ho avuto già altre volte occasione di dichiarare in occasione di discussioni sulla legge finanziaria, sul bilancio e il piano triennale, sono convinto che sia necessario e non più differibile che il Governo regionale, pur nel rispetto delle competenze istituzionali di ciascun soggetto, pubblico o privato, si faccia carico di un'azione di coordinamento e di programmazione. Va fatta urgentemente una verifica di quali servizi vengono attualmente resi e come, di quali non vengono forniti e perché, di quali soggetti dovrebbero prestare i servizi e come li prestano. Il tutto per pervenire all'attivazione, con atti di legge o amministrativi, secondo quello che il Governo regionale riterrà più opportuno, di un comitato di coordinamento delle iniziative in questo settore.

Per quanto riguarda la politica di promo-

zione e sollecitazione degli investimenti industriali, correttamente il presidente Cabras ha posto in evidenza la necessità che la Regione intensifichi il suo impegno sviluppando contatti diretti con i più importanti enti economici del Nord Europa, rivolgendo l'attenzione dei centri di decisione ed economici che costituiscono il motore della vita economica europea. E' necessario, come ha detto il Presidente, far conoscere agli industriali europei e non europei l'opportunità di investimenti in Sardegna mostrando loro i vantaggi che offre rispetto ad altri territori; questi consistono nella collocazione dell'isola al centro del Mediterraneo, nelle sue ricchezze paesaggistiche e naturalistiche, nella presenza di aree industriali attrezzate, di manodopera qualificata, di un tessuto qualificato di piccole e medie aziende nel settore dell'impiantistica, di industrie di base nei settori chimico e metallurgico, di due università e di centri di ricerca applicata, in definitiva di quel complesso di fattori che dimostrano la potenzialità industriale dell'isola anche per sfatare la convinzione comune all'estero, dagli Stati Uniti all'estremo oriente, che la Sardegna sia un'isola a vocazione esclusivamente agro-pastorale.

Ma anche su questa azione di promozione come per i servizi reali va fatta chiarezza; anche per questa attività promozionale cioè va individuato ed attivato uno strumento di coordinamento, che può essere lo stesso dei servizi reali, dell'attività di diversi enti ed organismi che operano in Sardegna in questo campo. In questo settore siamo, rispetto ad altre regioni italiane e ad altre nazioni meno sviluppate, in uno stadio di totale arretratezza. Se si pensa per esempio che non esiste una qualsiasi pubblicazione redatta in lingua straniera nella quale vengano globalmente evidenziate tutte le opportunità offerte per investimenti in Sardegna - che non sia naturalmente una semplice enunciazione delle leggi e dei diversi enti regionali, una pubblicazione di questo genere, esiste infatti ma è chiaramente uno strumento per niente efficace e operativo - nella quale siano indicate le aziende sarde potenzialmente disponibili ed idonee a forme di collaborazione industriale con imprese nazionali e straniere!

Credo che l'esperienza maturata da molti consiglieri regionali in occasione di diversi viaggi di studio all'estero effettuati da diverse commissioni consiliari in questi ultimi anni abbiano fatto loro prendere conoscenza del modo con cui le altre nazioni e le altre regioni operano nella promozione industriale e commerciale. Sono convinto che il Governo regionale saprà trarre da queste esperienze utili elementi per l'attuazione di una propria politica, coinvolgendo e utilizzando tutte le istituzioni e gli organismi preposti a offrire dei servizi reali alle imprese, ivi comprese le associazioni di categoria.

Queste riflessioni ci portano però a svolgere conseguentemente un'altra considerazione. Quando il Governo regionale avrà saputo organizzare al meglio sia un'area di servizi reali alle piccole e medie imprese che un sistema di promozione industriale, resterà pur sempre un differenziale di attrazione e di produttività della Sardegna rispetto alle altre regioni sia italiane che europee. A parità di efficienza dei servizi reali e di opportunità, se gli incentivi finanziari previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno sono gli stessi delle altre regioni più avvantaggiate dal punto di vista della collocazione geografica e quindi dei trasporti e se altre regioni del Mediterraneo, ad esempio la Tunisia, offrono vantaggi finanziari e fiscali superiori a quelli esistenti in Sardegna, per quale motivo gli operatori nazionali o stranieri dovrebbero investire nella nostra Isola? Certamente offriamo condizioni di sicurezza migliori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, una maggiore serietà comportamentale, un diverso ambiente, una stabilità politica che non è in altre nazioni del Mediterraneo, ma ciò probabilmente non è sufficiente. Si propone quindi a mio avviso in modo urgente e perentorio la necessità di una nuova e forte azione del Governo regionale per la realizzazione in Sardegna dei punti franchi. Su questo tema, signor Presidente, dopo un periodo di dibattiti e di pronunciamenti culminati con una proposta di legge di questo Consiglio regionale, è sceso da anni il silenzio; così nonostante la richiesta della Sardegna trovi fondamento nel dettato costituzionale ed in quello dello Statuto della Regione sarda, altre regioni italiane che non hanno questo

strumento giuridico e non la Sardegna hanno ottenuto o stanno per ottenere dei riconoscimenti in materia di esenzioni fiscali che possono ricondursi al generico concetto di zona franca o di punto franco. E' necessario che l'Esecutivo rivendichi il diritto della Sardegna a vedere riconosciuti nel suo territorio uno o più punti franchi ove non fosse possibile riconoscere all'intera isola la qualifica di zona franca, ricercando con la dovuta flessibilità una confluenza di consensi tra le varie opinioni e tesi che sono state espresse nel passato dibattito politico.

La diversità di tesi e opinioni è probabilmente uno degli elementi che ha indotto il Governo nazionale a disattendere le nostre posizioni politiche e credo che sia necessario su questo punto svolgere un ulteriore dibattito per trovare una soluzione comune su cui attestarsi nel confronto col Governo nazionale. La discussione sulla legge per il nuovo Piano di rinascita della Sardegna poteva costituire a mio giudizio l'occasione, come è accaduto per Genova in sede di discussione da parte del Parlamento della legge finanziaria, per l'introduzione dei punti franchi in Sardegna; probabilmente l'obiettivo poteva essere raggiunto se solo i rappresentanti sardi in Parlamento avessero avanzato una proposta invece di disperdere la carica rivendicativa, se così si può dire, in altre direzioni meno importanti, come la costituzione, per esempio, di un ente portuale regionale e il trasferimento delle competenze del Ministero della Marina mercantile in capo al Governo regionale. Per carità, rivendicazioni per certi versi giustificate e anche da me condivise, ma che stravolgendo il sistema amministrativo e legislativo nazionale così come radicatosi nel tempo, finiscono per assumere nel confronto politico un peso certamente maggiore di quello dei punti franchi. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente su questo punto perché sono convinto che non tutto sia perduto e che se esiste un'intesa tra Governo regionale e deputati sardi in Parlamento la situazione possa essere ancora recuperata.

Per finire, un'altra considerazione sulle riforme istituzionali ed elettorali, dal momento che questo tema ha formato oggetto di numerosi altri interventi nonché di una cartolare ingerenza

esterna durante questa tornata dei lavori consiliari. Pur essendo certo di trarre personale vantaggio dal sistema della preferenza unica proposta dalla prima Commissione consiliare sono decisamente contrario alla sua introduzione avulsa da una modifica dell'intero sistema elettorale...

SANNA (P.D.S.). Questo significa parlare chiaro.

USAI SANDRO (D.C.). Ho il coraggio di dirlo perché qui ci sono tante altre persone che la pensano come me e non hanno il coraggio di dirlo. Ripeto, con poca modestia, che probabilmente sarei uno di quelli qui dentro che trarrebbe vantaggio dalla preferenza unica; la storia che, come ciascuno, mi porto appresso mi consente di essere radicato in un sistema elettorale. Ma io non condivido la proposta per una serie di considerazioni che avremo modo di esternare in modo più compiuto quando ne discuteremo in quest'Aula, ma tra tutte voglio ricordarne alcune.

Anzitutto non è vero che la preferenza unica varrebbe a semplificare il quadro politico; in secondo luogo non è vero che avvicinerebbe l'elettore all'eletto, in quanto fa dipendere l'elezione del candidato sempre di più, per dirla col Sartori, da piccoli elettorati strategici che sposterebbero il loro peso dall'uno all'altro contendente rendendo più decisivo che mai il voto mafioso. Non è vero infine che la preferenza unica darebbe stabilità al sistema politico. E' semmai vero il contrario: l'eletto forte di un consenso personale tenderebbe ad esasperare il proprio ruolo. La stabilità non può essere garantita dal modo in cui viene eletto il singolo candidato, ma dalla preventiva indicazione della coalizione di governo.

La proposta di riforma elettorale presentata dalla Giunta Floris e richiamata nelle sue linee essenziali dalle dichiarazioni del neo eletto presidente Cabras appare più equilibrata e rispondente all'attuale situazione politica anche se necessita di opportuni approfondimenti e aggiustamenti ai quali non sarà difficile pervenire nel dibattito consiliare se tutti avremo cura di soddisfare gli interessi generali della collettività.

tà e non quelli personali di questo o di quell' eletto, di questo o di quel partito.

La democrazia italiana, come quella di altre nazioni, è fondata sui partiti. La società italiana inoltre è una società pluralistica dove accanto al consenso espresso dai cittadini attraverso libere elezioni, sempre libere, esistono le opinioni e i consensi espressi da sistemi esterni ai partiti, quali sindacati, associazioni di categoria, movimenti cattolici, i movimenti per il *referendum*, quelli culturali e così via. Tutti hanno diritto di esprimere la loro opinione e di svolgere le loro battaglie politiche, come del resto fanno, su tutti i problemi generali, forse in modo anche eccessivo, che interessano la società civile. Tutti hanno diritto di svolgere la loro politica. I consensi elettorali vanno però incanalati attraverso il sistema dei partiti e le riforme elettorali vanno attentamente meditate in sede legislativa senza la pressione della piazza, tanto meno vanno introdotte con *referendum* abrogativo.

Coloro che sono stati eletti nell'attuale sistema, con le attuali regole democratiche, coloro cioè che sono stati eletti in un'assemblea legislativa perché candidati in un determinato partito politico, possono certo proporre una riforma del sistema, ma non possono prenderlo a picconate, per usare un termine ormai di moda, dall'esterno, mentre rimangono contemporaneamente all'interno del sistema dei partiti e usufruiscono di tutti i vantaggi che il partito loro offre: la candidatura, l'elezione, e così via. L'etica politica, e direi anche più in generale la morale – mi è difficile fare questo discorso perché probabilmente sarò frainteso – vorrebbe che non si confondessero i ruoli e imporrebbe a chi non condivide l'attuale composizione dell'Assemblea, perché eletta con un sistema elettorale da lui contestato, di dimettersi dall'Assemblea. Se il sistema elettorale attualmente vigente non è democratico e comunque non risponde ai desideri della gente, costoro sarebbero, per loro stessa ammissione, il frutto bacato di un sistema malato.

Io credo però che questo Consiglio regionale, senza la pressione della piazza e senza dar retta a chi usa fare fughe in avanti non per intima convinzione ma per seguire la moda o per interesse personale, sarà in grado, in tema di ri-

forme elettorali ed istituzionali, di interpretare il pensiero e il desiderio della gente comune, senza demagogia e con vero spirito di rinnovamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non per un atto di piaggeria nei confronti del Presidente eletto della Giunta regionale, ma per una constatazione (soggettiva certo, ma sempre una constatazione), debbo dire, caro Presidente, che a me piace la sobrietà del suo esporre, il suo argomentare asciutto, geometrico, la concretezza, il senso della realtà che s'intuisce dietro le enunciazioni verbali. Sono, in questo, un suo estimatore.

Allora, proprio perché sono un estimatore di queste sue doti, mi consenta di dire che le sue dichiarazioni programmatiche sono senz'anima; e non già perché le avrei volute declamate, infiorite di amorini retorici e trasudanti verbosità. Sono senz'anima perché non calate nella dimensione reale dei problemi, perché ispirate a logiche di continuità formale del potere, perché non rispondenti ai bisogni più urgenti della società, perché prive del necessario coraggio per rompere quei meccanismi perversi che vanno estraniando le istituzioni autonomiche dalla società sarda.

Cos'è, caro Presidente, questo ignorare che l'amministrazione regionale sta diventando una delle grandi diseconomie del sistema economico sardo? Che essa finisce per creare ostacoli allo sviluppo complessivo delle stesse attività produttive? Che fenomeni di corruzione, prima totalmente estranei alla realtà amministrativa sarda, ora stanno ponendo radici, che ormai si sono instaurati legami organici tra centri di interesse privati e privatistici e singoli dipendenti dell'amministrazione regionale? Centri che hanno il loro agente all'interno dell'amministrazione regionale. Di tutto questo gli operatori economici cominciano a dare palesi segni di stanchezza. Altro che continuità, caro Presidente! Il valore oggi non è la continuità, ma la discontinuità, intesa come capacità di arrestare un meccanismo perverso, di dare

coraggio alle energie sane ancora presenti, largamente e maggioritariamente presenti nella società sarda e all'interno della stessa amministrazione regionale.

Di fronte alla drammaticità di questi problemi, di cui non si tiene alcun conto, ella si trincerava con orgoglio, potrei dire anche con giusto orgoglio, dietro la capacità di porre in essere atti certamente importanti (il Piano generale di sviluppo, il primo programma, il bilancio pluriennale), ma di per sé neutri rispetto al nuovo quadro della realtà sarda, cioè di per sé non in grado d'incidere sui processi patologici ai quali prima facevo riferimento. Si veda in proposito, e non le sarà sfuggita, la ricca pubblicistica sulla spesa pubblica nel Mezzogiorno. La spesa, certo tipo di spesa, crea processi patologici anche quando si accompagna ad efficienza nei meccanismi di spendita.

Atti, quindi, di per sé non espressione di efficienza, nel senso migliore della parola, ma semmai di efficientismo, in quanto non direttamente correlati a quegli aspetti della realtà rispetto ai quali più attenta e incisiva dovrebbe essere l'azione degli organismi istituzionali. Per questo le definivo "dichiarazioni senz'anima". Forse l'espressione, lo riconosco, è inesatta. E' ella, Presidente, ad affermare che non è necessario un nuovo programma, perché basta un aggiornamento delle priorità. Quindi semmai saremmo in presenza di un atto che è una dichiarazione di priorità; e la cosa ha una sua legittimità, ha un suo significato. Come può sfuggire che in questi due anni e mezzo la realtà sarda è profondamente modificata, che le modifiche di questa realtà spesso sono in negativo e drammatiche, dall'economia all'ordine pubblico? Esse già da tempo avrebbero dovuto suggerire non aggiornamenti, seppure di priorità, ma nuove impostazioni di programmi, per la rapida obsolescenza di quelli prima formulati. Si pensi per tutti gli aspetti nuovi che ha assunto la questione urbana in Sardegna: Cagliari, Sassari, le altre città dell'Isola. Ne lamentava – e giustamente – l'assenza, in queste dichiarazioni programmatiche, il collega Fadda. La questione urbana in Sardegna non è oggi problema che possa essere accantonato; è diventato emergenza drammatica.

Io non giudico in base alle cose non dette nel documento, non vorrei dare un'impressione inesatta, ma quando si dice che non è necessario un nuovo programma, che bastano gli aggiornamenti, e poi non si fa nemmeno un cenno a quanto sta accadendo nei maggiori centri dell'Isola, la cosa mi pare profondamente sbagliata sul piano istituzionale e politico. Questi non sono aspetti marginali che possono essere accantonati: danno il tono complessivo alla vita sociale in Sardegna, oggi, e richiamano precise competenze statutarie.

Area metropolitana del capoluogo: un terzo della popolazione dell'Isola. Da un anno quest'area è al centro della cronaca nera; purtroppo al centro, per taluni aspetti, della cronaca nera non solo nell'Isola. L'esplosione, quotidiano o quasi, dei fenomeni di criminalità, del tutto anomali rispetto al quadro della tipica criminalità sarda, si apre con aspetti e caratteri nuovi nella loro drammaticità. Di essi andrebbe individuata la natura, studiati i nessi e le interrelazioni, l'impatto con la complessiva vita economica e sociale. Quel che è certo è che questi fenomeni richiamano specifiche competenze regionali: dal tipo di insediamento abitativo, all'assistenza, ai possibili interventi culturali. Il fenomeno andrebbe rapidamente studiato nelle sue cause e nelle sue terapie; e in ciò la Regione ha un ruolo non marginale, ha un ruolo primario. Vi sono anche interventi che richiamano competenze attivabili in capo alla Regione e al suo Presidente.

Ricordo l'articolo 49 dello Statuto: "Il Governo della Repubblica può delegare alla Regione le funzioni di tutela dell'ordine pubblico". Voglio qui richiamarlo per ricordare che, di fronte a fenomeni di grave perturbamento della vita civile, la Regione non può tirarsi indietro, far finta che nulla accada. Quando si presentano i segni di un possibile attecchimento delle peggiori forme di criminalità, quando essi si pongono in una logica di occupazione del territorio, di anti-Stato criminale, la Regione non può dimenticare di essere un'articolazione della Repubblica, di essere Stato nell'accezione più ampia e più significativa del termine. A maggior ragione quando a un tale dovere è richiamata da una norma

statutaria. Un tale ruolo della Regione in passato è stato sollecitato in momenti di recrudescenza della criminalità di tipo tradizionale che si poneva in termini di ribellione all'ordinamento della società. Tutto sommato un banditismo che non andava al di là della fuga individuale dall'ordine costituito e che in questa fuga conservava una sua coerenza.

Caro Presidente, queste competenze venivano richiamate allora ed eravamo ben lungi dalla logica dell'occupazione del territorio, dalla pretesa di controllo del territorio, che crea una situazione che non solo terrorizza la popolazione ma spavalidamente tenta di intimidire le forze dell'ordine.

Di tutto ciò si tace nelle dichiarazioni programmatiche, dimenticando l'emergere drammatico della questione urbana, oggi che essa tende a diventare elemento drammatico, condizionante l'intera vita sociale di tutta, o di gran parte comunque, dell'Isola, dato che investe non solo la dimensione del vivere quotidiano, ma le potenzialità di crescita e di sviluppo. Di tutto ciò si tace, dicevo, non per una dimenticanza (se fosse per questo non l'avrei richiamata), non perché le dichiarazioni programmatiche debbano essere una sorta di elencazione di tutti i possibili argomenti (è questo un vizio che ci proviene dalla pandettistica tedesca e dai grandi sistemi ideologici tedeschi dell'800 che faremmo bene a dimenticare; mi riferisco al vizio, naturalmente, non alla conoscenza dei sistemi), si tace perché le dichiarazioni hanno un'altra logica che non si preoccupa del buon governo complessivo della realtà sarda. Non siamo quindi di fronte ad un governo di servizio, capace di opporsi a interessi ristretti, di opporsi anche quando s'identificano con interessi di settori limitati. La logica è quella già emersa nella prima parte della legislatura, e che lei riconferma fino al punto di dichiarare di rinunciare a un programma, affermando che non è necessario un nuovo programma.

Quando la logica diventa quella del mero accordo di potere, del potere fine a se stesso, anche gli equilibri interni che lo governano diventano instabili e generano turbolenza. Lei questa turbolenza la smentisce, ma poi i fatti parlano di

per sé. E che significato può essere dato, se non il non raggiunto componimento degli equilibri, al fatto che un Assessore designato pronuncia un intervento che finisce per essere, fatto del tutto anomalo, un'integrazione delle sue dichiarazioni programmatiche? Cosa dobbiamo desumerne? Un non riconoscimento del ruolo di primazia nella guida dell'Esecutivo? Un frazionamento di potere che rifiuta il coordinamento? Una Giunta che accentua il suo carattere di struttura per califfati autonomi? Qualunque lettura possa essere data resta il dato obiettivo di un'integrazione anomala delle sue dichiarazioni programmatiche, quasi a sottolinearne una oggettiva insufficienza nello specifico della materia, o comunque un esplicito disaccordo nell'impostazione delle stesse dichiarazioni programmatiche. E che dire, Presidente, della turbolenza creata dalla non attribuzione dell'Assessorato dell'agricoltura all'assessore Zurru, di cui da alcuni giorni si occupa ampiamente la stampa? E' il fatto che comunque ci dà la visione della non composizione interna degli interessi, di una mera logica di governo dominata da interessi di parte. Eh, caro Presidente! Mi chiedo dove sono finite le legittime ambizioni di quella parte del Partito socialista che ha avuto in lei una delle espressioni che sembravano fra le più attente alla ricerca del nuovo.

Queste legittime ambizioni non sono state certo sacrificate a quello che lei chiama il valore della stabilità e della continuità. Quei valori (sono valori quando non rifiutano di cogliere il nuovo) potevano essere affermati a sinistra approfondendo un'azione di governo complessivo della realtà sarda che era iniziata. Quest'azione, pur con tanti limiti, che impongono le necessarie critiche e quando è necessario le necessarie autocritiche, comunque era iniziata, dando segni diversi e dando il segno soprattutto alla società sarda che era possibile iniziare un nuovo processo storico. Tutto è stato sacrificato ad una logica di mero potere, che finisce per inaridire le energie che allora si erano messe in movimento.

Questo arretramento, rispetto ad un sentire più ambizioso ed alto del ruolo della nostra specialità, finisce per condizionare anche quei punti delle dichiarazioni in cui vi è un esplici-

to richiamo alla nostra autonomia. Leggo: "Sarà indispensabile ottenere il riconoscimento e la riaffermazione delle persistenti ragioni della specialità autonomistica della Sardegna". Una locuzione che io condivido. Ma un tale riconoscimento, caro Presidente, non lo si ottiene, lo si afferma nel quotidiano guadagnandolo sul campo come servizio in un ruolo di naturale egemonia sul fronte regionalista. Egemonia non per diritto di primogenitura, ma per l'impegno che deve animarci come sardi nella consapevolezza di un ruolo storico di noi come popolo, definito dalla nostra storia passata, e che può certamente aprirci, nella prospettiva europea che lei sottolinea, un cammino e un ruolo speciale.

Non c'è dubbio che in questa legislatura si sia interrotto un cammino che, come altre volte abbiamo sottolineato, era iniziato nella passata legislatura. Era iniziato anche grazie al suo personale e debbo dire intelligente e appassionato contributo.

Tra i punti qualificanti della riforma istituzionale viene indicato quello concernente la riforma elettorale. Credo dobbiamo rallegrarcene; ma come gioca su questo punto la continuità? Vuol dire che il nuovo Esecutivo fa propria la proposta delle due preferenze? La domanda è retorica; così anche in questo viene data riprova di una visione chiusa in se stessa, attenta agli equilibri di potere interno, propri delle forze partitiche che compongono la maggioranza e, in ultima istanza, sprezzanti della volontà popolare espressa nel voto referendario della scorsa primavera.

La contraddizione tra le enunciazioni programmatiche e le esigenze reali della società sarda si esprime in moltissimi dei punti programmatici enunciati. Contraddizione, o in altri casi, insufficienza. Io mi limiterò ad indicarne qualcuno a titolo esemplificativo. Va benissimo che si voglia perseguire la modernizzazione delle strutture amministrative con le nuove tecnologie informatiche, va benissimo; ma qual è l'idea da porre come motore ad un processo di qualificazione e motivazione degli apparati amministrativi: l'informatica e le macchine non camminano di per sé, occorre la forza umana dietro l'informatica. E' pensabile che sia sufficiente, come è

già stato ricordato, raddoppiare la spesa per il mantenimento degli apparati? Si crede che la motivazione possa nascere dall'offa? Come restituire ad una logica di piena dedizione apparati resi subalterni a quella esigenza d'intermediazione politica che è espressamente richiamata a pagina 15 delle sue dichiarazioni programmatiche? Come rompere certi legami perversi tra logiche d'interesse ristretto, partitico e apparati amministrativi? Come si può credere che possa essere eliminata, dando un ruolo alla dirigenza, la diffusa disaffezione che esiste negli apparati? La legge numero 32 dell'88 è certo un importante passo nella distinzione tra ruolo amministrativo e ruolo di direzione politico-istituzionale; ma distinzione di ruolo vuol dire rifiuto di reciproche coperture, assunzione di distinte responsabilità, ripudio di reciproche strumentazioni, geloso esercizio delle proprie funzioni. Bisognava andare avanti sulla strada tracciata dalla "32", non servirsi degli apparati amministrativi per operazioni non sempre trasparenti, nascondendo le proprie responsabilità magari dietro quelle degli apparati, per poi porsi, come massima espressione istituzionale, in condizioni di ricattabilità.

Occorre andare ben al di là del potenziamento dei livelli dirigenziali per eliminare le intermediazioni politiche che lei ha fatto bene a richiamare. Occorre un sentire del ruolo delle istituzioni e dell'amministrazione che va sempre più scomparendo. Occorre uno spirito di servizio, un nuovo spirito pubblico, sempre più occultato dalla visione privatistica del pubblico. In fondo, l'applicazione di quell'elementare, sacro principio costituzionale che è l'imparzialità della pubblica amministrazione che suscita, quando viene richiamato, sempre più scandalo e financo irrisione, quasi fosse un principio di ordinamenti remoti e passati.

Spigolature, solo spigolature, tra le tante possibili che emergono dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche o, come il Presidente preferisce chiamarle, dell'aggiornamento delle priorità. La verità è che manca un'adeguata consapevolezza del momento, delle esigenze reali della società sarda, della più complessa realtà in cui la società sarda e poi la realtà sarda stessa nel suo complesso è chiamata ad inserirsi

e ad operare. Non che manchi personalmente a lei, Presidente, una tale consapevolezza, conosciamo le sue doti, non voglio qui richiamarle, sono note a tutti noi. La consapevolezza, alla quale mi riferisco non è un dato personale, è riferita al quadro politico istituzionale.

Senz'anima quindi queste dichiarazioni, anche per lo sdoppiamento tra enunciazioni, che in taluni passi sembrano voler attingere ad una antica tensione, e i limiti di un quadro politico limitante nella sua genesi di mero accordo di potere, che impedisce quelle consapevolezze oggettive alle quali facevo riferimento. Penso a qualche passo - territorio, ad esempio - in cui sembra delinearci un certo tentativo di liberarsi della gabbia autolimitante; c'è il richiamo di battaglie (l'ambiente come risorsa) che la sinistra unitariamente aveva portato avanti nella passata legislatura. La gabbia però si ricompone anche nella sostanziale rinuncia a portare avanti, a proseguire quelle battaglie e ciò per il quadro di interessi al quale l'accordo di potere che la esprime fa riferimento. E' così anche per qualche buon proposito, che qua e là traspare, è delineato ma è destinato poi a finire, sul piano delle conseguenze reali, in un generico bla bla bla. Eppure è di azioni coerenti che si avverte la carenza in Sardegna, non meno che nella più complessiva compagine nazionale italiana.

Non è detto che le visioni organiche e coraggiose e le coerenti azioni concrete non debbano nascere dai livelli istituzionali. Non è detto che le istituzioni debbono essere considerate morte alla propulsione e allo stimolo del nuovo. Molte coerenze, molte azioni, molti comportamenti innovativi non debbono emergere solo a livello di società civile; è ancora possibile che emergano a livello istituzionale. E noi, espressione di una delle istituzioni pubbliche più moderne, dovremmo sentirci, dovremmo avere l'orgoglio di sentirci centro di propulsione in questa direzione. Accade invece che un tale compito propulsivo venga assunto a livello di organismi che per le carenze nella vita istituzionale, si debbono formare nella società civile. Per noi che operiamo nelle istituzioni è positivo quando tali organismi sono vicini ai livelli istituzionali, non si contrappongono,

come spesso accade (l'esempio delle leghe del nord *docet*), non si contrappongono ai livelli istituzionali, ne accettano il legame e in qualche modo la struttura compartecipava.

Credo che dovremmo essere grati a chi, non espressione diretta di livelli istituzionali, accetta di operare in organismi in cui sono massicciamente presenti operatori istituzionali. Ciò esprime un segno di attenzione e di rispetto nei confronti delle istituzioni; a chi accetta questo rapporto dobbiamo essere grati. E' il caso, ad esempio, del movimento per le riforme. Esso esprime tensione e volontà di coerenza. Nella volontà di coerenza si evidenzia uno degli anelli che ancora può legare in positivo le istituzioni autonomistiche alla società sarda. Noi dovremmo essere orgogliosi di questa capacità, che ancora esiste, di un legame tra momenti espressi dalla società civile e le istituzioni.

Per questo mi preoccupa, cari colleghi, il clima d'insofferenza e di nervosismo che ho visto serpeggiare venerdì scorso in quest'Aula, quando è stata distribuita la lettera aperta del Comitato promotore dello stesso movimento per le riforme. Non è sufficiente a spiegare quel nervosismo il possibile errore nella forma con cui la distribuzione è avvenuta. Certo, vi è l'elemento nuovo che dalle enunciazioni generali di quel documento, enunciazioni generali ed astratte, si passa poi ad una esigenza di comportamenti conseguenti già nell'oggi.

E' un elemento nuovo, ed il nuovo genera quasi sempre timore. Mi auguro quindi di essermi sbagliato percependo un clima d'insofferenza e nervosismo. Se c'è una cosa di cui abbiamo bisogno noi, componenti dell'opposizione, e voi, componenti della maggioranza, è un clima di serenità e tolleranza reciproca, che non sono cose disgiunte dalla necessaria e doverosa tensione ideale.

Ed in serenità, cari colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, in serenità ho voluto formulare queste mie considerazioni, e dell'attenzione che avete voluto rivolgermi vi sono sinceramente grato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il Presidente onorevole Antonello Cabras non poteva certamente trovare un momento più contraddittorio per varare la sua Giunta. Contraddittorio perché pur essendo immersi in una notte assai drammatica di crisi istituzionale, politica e sociale, già però si intravedono alcuni lampi di luce di un'alba di rinnovamento e di rinascita.

Per valutare la portata della crisi basterebbe sottolineare la situazione in cui ci troviamo oggi 3 dicembre 1991. Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi del Consiglio due episodi che sono nelle cronache dei giornali di oggi: in Italia oggi c'è lo sciopero dei magistrati e lo sciopero dei farmacisti. Uno strano abbinamento questo tra farmacisti e magistrati. Sciopera un potere dello Stato. A noi fin dalle scuole medie, quando studiavamo le prime nozioni di educazione civica, ci hanno insegnato che i poteri dello Stato sono tre: il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario. Non pensavamo certamente che uno di questi tre poteri potesse scioperare.

Cosa diremmo noi se a un certo punto si chiudesse per sciopero palazzo Montecitorio o palazzo Madama? Cosa diremmo? Proclameremmo lo sciopero anche noi, onorevoli colleghi, perché anche noi siamo organo legislativo, per sostenere nostre legittime richieste. Dice bene stamattina il presidente Cossiga quando giudica questo sciopero dei magistrati un indice del degrado a cui sono arrivate le istituzioni nazionali, un degrado che richiede urgenti interventi riformatori radicali e veri.

Lo sciopero dei farmacisti colpisce in maniera violenta tutti quei cittadini che debbono recarsi in farmacia, non certamente per farsi una passeggiata o per passare un po' di tempo, ma semplicemente per acquistare dei medicinali che sono utili alla salute. Il passaggio all'assistenza cosiddetta diretta, cioè il pagamento da parte dei cittadini, è un ulteriore segnale del degrado in cui il servizio sanitario nazionale versa. Badate bene, quando in un Paese non funzionano né i tribunali né gli ospedali vuol dire che la crisi sta arrivando alle sue estreme

convulsioni. A tutto questo, onorevoli colleghi, si vuole porre rimedio, per adesso, ma speriamo che la musica cambi in futuro, solo con alcune riforme elettorali. Riforme elettorali che sembra vadano nella direzione di una penalizzazione delle forze minori e di una esclusione di alcune di esse dalle varie assemblee elettive. Questa, secondo noi, è una risposta inadeguata, falsa e al limite antidemocratica. Il vero male della partitocrazia non sta nelle forze piccole, sta nelle correnti dei partiti maggiori.

Anche in questa crisi regionale i maggiori problemi si sono avuti per la spartizione delle poltrone, per la loro suddivisione col bilancino del potere, tra le correnti dei partiti maggiori; gli ultimi a prendere le decisioni per quanto riguarda la suddivisione degli assessori sono stati i partiti maggiori. Non vanno quindi tolti di scena i partiti piccoli che rappresentano comunque una tradizione importante in questo Paese e in quest'isola; va modificato invece il sistema di potere interno ai partiti; va incisa alla radice la mala pianta del clientelismo e del potere fatto secondo "manuali Cencelli" o "manuali Carusillo" in salsa sarda.

E' un sistema di potere che si annida, che compie i suoi maggiori scempi dentro i partiti grandi. Conoscendo, onorevoli colleghi, certi partiti maggiori bisognerebbe chiedere un premio di minoranza, altro che premio di maggioranza! Vogliamo il premio di minoranza perché come minoranza ci sentiamo infinitamente migliori di certi partiti grandi che ci vogliono escludere dalle assemblee elettive.

La nostra opposizione in questo senso sarà dura e vivace e se sarà necessario ci appelleremo al popolo. Anche noi raccoglieremo le firme, onorevoli rappresentanti del comitato per le riforme, perché anche noi ci sentiamo legittimati a rappresentare questo popolo, perché anche noi siamo nel popolo, perché anche noi abbiamo votato per la preferenza unica. Ma, del risultato del *referendum* sulla preferenza unica noi diamo un'interpretazione che è "leggermente" diversa: quel *referendum* è stato il momento nel quale il popolo ha voluto dire che i suoi eletti li sceglieva lui. E' stato un blocco in questo senso contro le correnti più che contro i

partiti piccoli, è stato contro le correnti perché la gente vuole scegliere direttamente le persone che la rappresenteranno.

Ed ecco, onorevoli colleghi, la nostra risposta a questo disordine istituzionale: la risposta è il presidenzialismo a tutti i livelli. Bisogna eleggere direttamente il sindaco e quindi noi siamo favorevoli a questa proposta, colleghi del comitato per le riforme; il sindaco lo elegga direttamente il cittadino. Però bisogna eleggere direttamente anche il Presidente della Giunta regionale e soprattutto il Presidente della Repubblica. In questo modo anche l'Italia avrà un sistema efficiente e corretto. Dopo quattro anni di Governo vero con tutte le responsabilità che ne derivano, questo sindaco o questo Presidente della Giunta eletto dal popolo può essere mandato a casa. Con lui se ne andranno via tutti i suoi collaboratori nell'amministrazione. Questo perché un'altro scandalo in Italia, onorevoli colleghi, è che cambiano le maggioranze, potrebbero anche cambiare le maggioranze - non si è ancora visto a livello nazionale, ma a livello regionale si è visto -, eppure rimangono intoccabili le alte burocrazie amministrative che spesso, ramificandosi in conseguenza di un lungo periodo di gestione del potere, condizionano le nuove maggioranze politiche. Questo bisogna assolutamente cercare di evitarlo. Non è possibile che non si abbia la piena subordinazione almeno politica di questi organi a chi nel momento rappresenta per volontà democratica gli interessi della collettività.

Per quanto riguarda il presidenzialismo, da noi, apprezziamo, onorevole Cabras, che per la prima volta, direi da sempre, nel documento politico della direzione del Partito socialista italiano che ha preceduto la sua formale designazione alla Presidenza della Giunta regionale, ci sia per la prima volta, timidamente, in ultimo direi, e non capiamo perché questa posizione, tra le varie riforme istituzionali, ci sia anche il richiamo al presidenzialismo. Pensavamo che Craxi non avesse adepti in Sardegna, poi, per fortuna nostra più che sua, vi siete accorti, sia pure in ritardo, di questa lacuna e anche voi vi state allineando. Continuate su questa strada e non abbiate paura perché l'elezione diretta del Presidente è una cosa che incontrerà il favore della gente

che vuole regole semplici, soprattutto, non vuole doppi turni o tripli turni o doppie schede o robe di questo genere. Il cittadino quando va al seggio elettorale deve avere la possibilità di scegliere una persona che ha responsabilità democratiche e che quindi deve rispondere direttamente al popolo di quello che fa.

COGODI (P.D.S.). Un duce!

PORCU (M.S.I.-D.N.). Noi abbiamo avuto anche un duce, Cogodi, però ora ci rendiamo conto che non è più tempo di duci.

(Interruzioni)

Chi è? Chi è? Cogodi lui ambisce a fare il futuro duce, ma comunque non ci sarà posto per te, Luigi, al limite...

In questo senso, onorevoli colleghi, mi sembra che sia necessario che da quest'Aula, e mi dispiace che siamo noi a farlo perché siamo la forza più piccola in questo Consiglio regionale, ci sia un formale atto di omaggio al presidente Cossiga: non è possibile che dalla Sardegna, dove il Presidente della Repubblica ha fatto la maggior parte della sua carriera politica, dove è stato votato, dove molti esponenti del partito di maggioranza relativa hanno avuto favori e sono stati trainati dal successo elettorale di Francesco Cossiga, non si sia ancora levata, nemmeno dal suo partito, una voce almeno per condannare il ridicolo tentativo di metterlo in stato d'accusa per altrettanto ridicole accuse che non hanno il benché minimo fondamento né politico né costituzionale. Non è possibile, onorevoli colleghi, che il P.D.S. in crisi di legittimità voglia conquistarsi una verginità politica, ormai perduta, chiamando in causa Francesco Cossiga, perché voi sapete meglio di noi che Francesco Cossiga già quando dice queste cose le dice perché è la verità, la gente è con lui e lo dimostrano tutti i sondaggi di opinione.

Signor Presidente della Giunta, io mi avvio a concludere dicendole che, tra altre cose, nelle sue dichiarazioni programmatiche mi è sembrato di potere cogliere due aspetti entrambi negativi: il primo è l'assenza nelle sue di-

chiarazioni programmatiche di qualsiasi riferimento allo stato di disagio delle nuove povertà e particolarmente delle categorie dei disabili, degli invalidi e di quanti sono costretti giorno per giorno a fare i conti con un servizio di assistenza sociale che fa acqua da tutte le parti. Signor Presidente, io vorrei che anche nella sua qualità di ex Assessore della programmazione dicesse qualche cosa di importante nella replica a proposito del famoso pagamento degli arretrati agli ammalati di mente che da anni e anni aspettano quanto è dovuto loro in base ad una precisa legge ancora in vigore e che questo Consiglio regionale nella passata legislatura aveva approvato a grande maggioranza.

L'altra cosa, onorevole colleghi, è che il presidente Cabras mette un po' troppo entusiasmo nella parte conclusiva delle sue dichiarazioni sulla questione della lingua sarda. A questo proposito vorrei dire all'onorevole Cabras una cosa. Lui sarà destinato, se quest'Aula gli concederà la fiducia, ad essere il Presidente della Giunta del centenario del suo partito. Nel 1992 il Partito socialista, se non sbaglio, festeggerà i suoi primi cento anni di vita. E come ogni anno immagino, anzi questa volta con più solennità del solito, l'onorevole Craxi il 2 di giugno verrà a Caprera, alle fonti dell'unità nazionale, per rendere omaggio alla tomba di Garibaldi. Ecco, io vorrei che l'onorevole Cabras si rivolgesse in quell'occasione a Bettino Craxi non in limba sarda, ma gli si rivolgesse nella lingua dei padri nazionali, di Garibaldi e degli altri padri che hanno fatto l'unità nazionale. Noi non abbiamo niente in contrario ad una difesa della cultura sarda; vogliamo soltanto che si allontani per sempre qualsiasi ipotesi di utilizzazione maldestra della difesa che tutti noi sentiamo dal profondo delle nostre tradizioni. Una strumentalizzazione del problema della lingua è pericolosa. Non voglio fare il drammatico, però quello che sta succedendo nel Nord Italia con il separatismo serpeggiante nelle leghe, e quello che sta succedendo in Jugoslavia o anche in Unione Sovietica dimostrano che i particolarismi se fomentati a lungo possono provocare dei grandi disastri; e questo al di là del nostro legittimo desiderio di vedere in qual-

che modo tutelata la nostra cultura e le nostre tradizioni che appartengono a tutti, anche a quelli che non parlano il sardo, e in Sardegna ce ne sono parecchi che non parlano il sardo.

Oltre tutto mi sembra che sia assolutamente improponibile un discorso di tutela artificiale di qualche cosa che invece deve essere tutelato con l'apporto di tutti quanti, e che le leggi possono servire soltanto a conservare in un museo, mentre la lingua deve essere una cosa viva, palpabile, che esce fuori dalla comunità regionale. In questo senso noi aspettiamo che si arrivi alla fine del dibattito informale in corso in Commissione per vedere in che punti questa questione della lingua sarda possa essere o meno accoglibile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra otto anni e 28 giorni entreremo nel 2000, ci siamo vicini. E' il terzo millennio dell'era cristiana. I partiti allora avranno perso il loro ruolo attuale; il '900, questi cento anni che sembravano non finire e invece sono arrivati alla fine rappresenteranno soltanto una parentesi nel corso della storia e della civiltà dell'uomo. Questo secolo che è vissuto sulla estremizzazione delle ideologie e sui danni che queste ideologie hanno provocato, con milioni di morti soprattutto in Europa, sta per finire. La rappresentanza democratica del popolo sarà dei soggetti sociali che non ideologizzati proporranno delle soluzioni di volta in volta. Questo non vuol dire la fine della politica ma vuol dire fare politica con altri mezzi.

Ecco, signor Presidente, vogliamo essere ottimisti e cogliamo nelle sue dichiarazioni il senso profondo di una sincera vocazione al cambiamento; il cambiamento però non deve essere fatto furbescamente per penalizzare gli uni e favorire gli altri, deve essere un cambiamento serio e comunque questo, al di là delle nostre intenzioni e dei nostri desideri, sarà un destino inevitabile.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.D.S.). Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, che se qualcuno poteva ancora nutrire qualche dubbio

sul fatto che l'atto che si consuma in quest'Aula fosse niente di più che un giro di valzer di poltrone, ne ha avuto piena conferma sentendo le scarse dichiarazioni programmatiche illustrate dal presidente Cabras, il quale ha tenuto a precisare che nessuna discontinuità in nessun settore voleva essere segnata rispetto alla precedente Giunta.

Sui problemi dell'agricoltura in particolare niente di rilevante era stato detto e fatto prima, niente di rilevante e di incisivo viene proposto ora. Eppure, dall'avvio della cosiddetta verifica ad oggi c'è stato un importante appuntamento, una seduta straordinaria del Consiglio regionale sui problemi dell'agricoltura ai primi di ottobre, ma quel dibattito pare non aver lasciato alcuna traccia. Tutto ciò nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Cabras della settimana scorsa secondo cui occorre dare particolare importanza ai problemi dell'agricoltura e della pastorizia. Sulle poche cose, una da fare subito come si è detto, che ci sono state illustrate, le pochissime dette sull'agricoltura non mi pare abbiano lasciato intravedere le risposte necessarie a fronteggiare la crisi del settore. Questo non è certamente un approccio corretto nei confronti di un settore che si ritiene fondamentale nell'economia isolana. E' necessario promuovere un modello di sviluppo in cui l'agricoltura, un'agricoltura sana, abbia il suo ruolo, un ruolo produttivo di modo che la competenza e la professionalità di chi vi lavora trovino remunerazione adeguata in condizioni di pari dignità con le altre categorie e nel rispetto dei ruoli che ciascuno assolve nel sistema produttivo.

Il bilancio regionale di cui lei, onorevole Presidente, è stato in questi due anni e mezzo il principale artefice, è assolutamente inadeguato e considera scarsamente importante nella ripartizione delle risorse lo sviluppo di un'agricoltura moderna e di qualità. Tanto è vero che nei prossimi tre anni, non sto qui a ribadire le cifre, sono comunque previsti in media 600 miliardi all'anno di stanziamenti contro gli 800 miliardi del 1988 e i 1.200 del 1989. L'assessore Catte, l'ex assessore Catte, in occasione di quel dibattito cui facevo riferimento prima, aveva definito il '92 l'anno dell'agricoltura an-

che in termini finanziari. Il disegno di legge finanziaria per il 1992 che c'è stato consegnato nei giorni scorsi, è un'ulteriore delusione che la Giunta a guida democristiana ha fatto avere all'ex Assessore, un'altra scatola vuota che si aggiunge alle altre. Mancano totalmente i fondi per gli investimenti forse perché l'agricoltura e l'agroindustria non sono produttive - questa è una sua affermazione, onorevole Presidente - e non si prevede nessun impegno per la riqualificazione della spesa.

Esiste oggi, io credo, il pericolo concreto che basandosi su un giudizio dell'agricoltura come area parassitaria e assistita si dia inizio ad una offensiva per sottrarre al settore primario della nostra economia non solo gli investimenti necessari al suo sviluppo ma anche le risorse necessarie alla sua sopravvivenza. La riforma agro-pastorale appena citata nelle sue dichiarazioni programmatiche, risposta reale alla crisi del settore ovino, rischia la paralisi se non si decide il suo rifinanziamento, bloccato dalla precedente Giunta regionale e in omaggio al principio della continuità annunciata anche da questa. La riforma pastorale, che deve ancora essere vista come strumento di crescita civile, sociale e culturale oltre che economica delle zone interne, aveva appena iniziato pur con gran difficoltà e lentezza a sortire i primi effetti grazie all'impulso impresso in questa direzione dalla Giunta di sinistra. La riforma agro-pastorale cominciava ad incidere nell'azione di trasformazione aziendale e scongiurando così il pericolo che essa si traducesse in una mera opera di infrastrutturazione. Poiché però quella Giunta non era omologa agli equilibri politici nazionali, nonostante i risultati elettorali dell'89 indicassero ancora la possibilità di una riconferma di quella alleanza, il Partito socialista scelse allora la strada della discontinuità interrompendo l'alleanza di sinistra.

Sulla riforma è in atto una discussione; fermiamoci un attimo tutti insieme a fare il punto, ad approfondire i problemi. Si corregga il tiro ove occorre correggerlo, ma interrompere il processo di riassetto iniziato sarebbe negativo sul piano economico e produttivo e avrebbe effetti destabilizzanti sul piano sociale.

La prima questione sulla quale occorre soffermarsi è se mantenere o meno la specificità

della riforma agro-pastorale o se invece l'evoluzione del sistema possa essere affidata all'ordinario intervento della politica agricola regionale. Fino ad oggi sostanzialmente la straordinarietà non c'è stata. Prova evidente né è l'esiguità delle risorse finanziarie rese disponibili e il mancato adeguamento delle strutture amministrative e tecniche alla necessità di un intervento così impegnativo. L'unica specificità è consistita nell'aver destinato risorse finanziarie, anche se in misura insufficiente, a vantaggio delle strutture aziendali e delle infrastrutture territoriali interessate alla pastorizia e nel tentativo di affermare una metodologia e un modello di sviluppo complessivo in ambiti territoriali delimitati.

Fatta questa premessa credo si possa affermare che il settore agro-pastorale presenta, seppure in maniera più marcata, le stesse debolezze e inadeguatezze strutturali dell'intero settore agricolo regionale. L'esigenza di un'azione specifica nasce dal rapporto che la pastorizia ha col territorio e soprattutto con la parte del territorio più marginale. L'attività pastorale, infatti, esercitata nelle forme tradizionali ha bisogno di grandi spazi e tende a consumare, nella piena accezione del termine, il territorio. Fino a che il numero dei capi è rimasto contenuto non sono sorte particolari difficoltà, ma poiché la linea di tendenza è quella di un aumento annuo del 3,5 per cento si pone il problema del come e dove esercitare la pastorizia. Stante la necessità ineludibile di mantenere vitale il settore dell'allevamento ovino in quanto è il solo in grado di assicurare adeguati redditi da una superficie di circa un milione di ettari del territorio regionale rappresentato dai pascoli, occorre ricondurre la riforma ad un razionale piano di settore che cerchi e ottenga un rapporto più equilibrato della pastorizia nei confronti della risorsa territorio. L'intervento deve assumere cioè la caratteristica di un piano vocazionale sull'uso del territorio oltre che quella di un programma straordinario per il riequilibrio economico delle zone interne.

La possibilità di ottenere significativi risultati nell'utilizzo integrato delle risorse territoriali dalle aree interne (parchi, forestazione, turismo, agriturismo) è collegata, io credo, alla capacità di dare alla pastorizia un assetto or-

ganico e stabile creando maggiore spazio per l'allevamento, non certo nel senso di destinarvi una più ampia porzione del suolo ma di incrementare le risorse ritraibili per unità di superficie nelle aree agronomicamente più vocate, lasciando quelle che hanno redditività marginali a usi più coerenti con l'esigenza di conservazione del suolo.

Peraltro questa tendenza è oggi più che mai evidente: si sta verificando uno spostamento degli allevamenti dalle zone marginali, in genere montane o di alta collina, verso le pianure dotate di risorse notevoli e di infrastrutture civili, viabilità, elettrificazione, risorse idriche per l'irrigazione. E' evidente quindi che non si tratta di un cambiamento occasionale ma che si è in presenza di una modificazione radicale e irreversibile legata alla differente dinamica dei costi e dei ricavi. La rielaborazione dei contenuti della riforma agro-pastorale va effettuata, io credo, tenendo quindi conto delle tendenze in atto nel settore secondo due filoni che mi permetto brevemente di indicare. Il primo: lo sviluppo delle aziende nelle zone pastorali più vocate in cui si può ottenere l'intensificazione delle produzioni e redditi maggiori con una più elevata rete di servizi - assistenza tecnica e veterinaria, centri sperimentali, orientamento e controllo della qualità delle produzioni - e con l'introduzione di tecnologie e assetti produttivi più avanzati che oltre a favorire l'aumento della produttività e la riduzione dei costi stimoleranno un miglioramento della qualità delle produzioni per una maggiore presenza e concorrenzialità dei prodotti della pastorizia nel mercato.

Il secondo filone: la stabilizzazione delle aziende esistenti nelle zone di montagna e svantaggiate che puntino a produzioni di alta qualità - qui si pone il problema del marchio unico in Sardegna, un problema ancora oggi irrisolto - favorendo l'integrazione sempre più forte dell'allevamento e dei suoi operatori nell'immenso patrimonio naturalistico e ambientale di vaste zone dell'Isola, di cui esso deve costituire un fondamentale presidio svolgendo il ruolo di "sentinella ambientale". Proprio per la funzione che così svolgono queste aziende, considerati gli alti costi di produzione

e il basso reddito, vanno sostenute integrando il reddito dei nuclei familiari in modo da tutelare le comunità rurali, pena la desertificazione di quegli immensi tenitori.

Io credo che tenendo presenti questi obiettivi occorre ripensare l'agricoltura come sistema agro-alimentare e industriale dove la produzione agricola e l'allevamento siano collegati a un moderno settore di trasformazione alimentare finalizzato al mercato. Fatto assolutamente nuovo occorre assumere l'ambiente come valore, come fattore produttivo e non come vincolo alla produzione. In una regione come la nostra, che lei stessa ha definito un'immensa serra a cielo aperto, la competizione sul mercato può avvenire solo sul piano della qualità dei prodotti. Questo vuol dire salvaguardia dell'ambiente, ma vuole dire anche e soprattutto ricerca e innovazione. L'attuale apparato di trasformazione agro-alimentare sovradimensionato e obsoleto, soprattutto nel comparto lattiero-caseario e vitivinicolo, va ristrutturato e ciò va fatto guardando alle produzioni, alla qualità, al mercato. E' ovvio che i due poli di questo rapporto, da una parte i produttori e dall'altra i trasformatori, devono muoversi in sintonia sia nel momento tecnico produttivo che in quello commerciale.

Un ruolo essenziale devono avere nella programmazione generale accanto al pubblico, e io ho sinceramente apprezzato che finalmente su questo problema si sia detto qualcosa di chiaro, le organizzazioni dei produttori, anello fondamentale per la costruzione della catena nel sistema agro-alimentare e industriale. Nei prossimi due anni occorre evitare un impatto negativo dei nostri produttori con il libero mercato e guidare le imprese verso la fuoriuscita da una situazione di disparità nei confronti del resto del Paese e dell'Europa, contrattando con dignità con la Comunità economica europea e con lo Stato una modulazione degli interventi comunitari che ci consenta di crescere. Occorrono tempi e strumenti che non siano uguali dappertutto perché le condizioni non sono uguali; dobbiamo ottenere la garanzia che la nostra agricoltura, soprattutto nelle zone marginali, sia per un verso ancora per così dire, assistita, perché assolvere alla duplice funzione

di produrre reddito per gli operatori e di assicurare tutela ambientale. E' pertanto necessario attivare tutte le politiche che portino ad assicurare un sostegno al reddito dei produttori. Non mi pare che l'ultimo atto della Giunta Floris sulla questione del prezzo del latte con il dono, visto che siamo quasi sotto Natale, di 170 lire al litro, per arrivare alle 1.100 già definite di per sé dal mercato, non mi pare, dicevo, che vadano proprio nella direzione che ho indicato.

Sono altresì convinta, comunque, che difficilmente si potrà pensare ad una prospettiva per l'agricoltura sarda, se non si affronta subito e con decisione il problema dell'indebitamento delle aziende, problema del tutto ignorato nelle dichiarazioni programmatiche sue, signor Presidente, e mi pare anche in quelle dell'Assessore all'agricoltura ufficialmente indicato nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'altro giorno. Sono anche dell'avviso che occorre al più presto sospendere e rinviare le scadenze agrarie per un tempo congruo, tre anni almeno; il tempo necessario cioè per consentire alle aziende di riprendersi dopo questi anni di difficoltà straordinaria. Occorre cioè che le aziende, alleggerite dalla pressione debitoria, possano produrre per capitalizzare.

La Giunta Cabras, in ossequio al già richiamato principio della continuità, seguirà le orme della Giunta Floris nata per "omologia"; e forse anche questa sarà omologa alla maggioranza nazionale, visto che nel frattempo, anche a livello nazionale, si sono creati equilibri diversi. Anche il dibattito in corso tra la Democrazia Cristiana e il Partito repubblicano proprio per l'attribuzione dell'Assessorato all'agricoltura richiama l'esigenza di impostare un rapporto paritario con il Governo. La Giunta Floris ciononostante ha invece ricevuto, come tutti abbiamo potuto constatare, parecchi schiaffi. Questa Giunta, nata anch'essa per una scelta moderata del Partito socialista, non avrà certamente, io credo, sorte migliore; continuerà cioè nella sua subalternità a ricevere schiaffi, spacciandoli per affettuosi scappellotti. Ma siccome, compagni socialisti e amici laici, io credo che al masochismo possano essere trovate delle alternative, io credo che l'opposizione di sinistra continuerà a lavorare in questa direzione.

Mi consenta, onorevole Presidente, un accenno alla problematica delle donne, che lei ha introdotto nelle sue dichiarazioni programmatiche. La nomina e l'insediamento della Commissione per le pari opportunità sono un atto dovuto, in quanto previsto da una legge approvata in questo Consiglio regionale, che la Giunta ha il dovere di attuare, così come tutte le leggi delle quali il Consiglio si è dotato, anziché ignorarle. L'elenco delle leggi inapplicate potrebbe essere lungo. Ne cito una per tutte: le leggi per il lavoro. Certamente questo importante strumento non dispiegherà i suoi positivi effetti se non si costruiscono nel contempo le condizioni perché la parità non sia una parola priva di contenuti reali, creando tutta una serie di servizi sociali che consentano alle donne un reale inserimento nel mondo del lavoro, in piena libertà e parità. L'attacco allo stato sociale che è in atto da parte del Governo e anche da parte di questa Giunta regionale, stato sociale peraltro che qui in Sardegna e nel Sud non è stato mai pienamente attuato, non va certamente in questa direzione; esso si basa sulla convinzione, tutta cattolica e democristiana, che le donne assolvono perfettamente un ruolo di supplenza dello Stato, naturalmente a casa, come angeli del focolare. Ma io credo che le donne sarde rifiuteranno questo ruolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già in altre precedenti occasioni, nel prendere la parola in questa Assemblea, ho richiamato e sottolineato la mia appartenenza al mondo agricolo. E' in questa veste che ancora una volta prendo la parola per dare voce alle esigenze e alle aspettative di un settore che sempre meno si riconosce nelle scelte, nei programmi e negli indirizzi del mondo politico in generale e, per quanto mi riguarda in questo momento, nelle dichiarazioni programmatiche e nelle scelte della persona cui in questa Giunta si intende affidare la responsabilità del settore.

Credo che nella memoria di tutti noi sia ancora presente il dibattito che si è svolto in quest'Aula nei giorni 10 e 11 ottobre, in conse-

guenza della manifestazione del mondo agricolo e pastorale svoltasi il 24 settembre scorso. Credo che ancora di più siano presenti i due ordini del giorno approvati dai partiti di maggioranza e di opposizione. Per coerenza politica e onestà intellettuale non posso che rifarmi alle cose dette in quest'Aula, in quella circostanza, e all'unanime consenso allora registrato in considerazione delle difficoltà e del profondo malessere che il mondo agricolo ancora vive. Non ho riscontrato nessuna coerenza e continuità tra le scelte politiche di allora e le dichiarazioni programmatiche di oggi. Eppure, signor Presidente, gli uomini del Palazzo, i partiti che compongono la vecchia e la nuova Giunta sono esattamente gli stessi.

Ho letto e riletto con attenzione la parte delle dichiarazioni programmatiche che riguardano il settore agricolo, e devo dire, con amarezza, che non ho trovato gli elementi innovativi e coraggiosi, quelle risposte coerenti e concrete che pure era logico, giusto e legittimo aspettarsi. Non è male rinfrescare la nostra memoria ricordando a noi stessi che cosa questo Consiglio, ma soprattutto i partiti di maggioranza che hanno dato vita a questa nuova Giunta, unanimemente condivisero ed approvarono meno di due mesi fa, un ordine del giorno che impegnava la Giunta regionale a dare rapida attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto con le Organizzazioni professionali, a predisporre provvedimenti finalizzati ad alleggerire la situazione debitoria delle aziende agricole, che è non più sostenibile dopo quattro anni di siccità; definire e approvare un testo unico delle leggi regionali e destinare le provvidenze agricole ai soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale; ad assicurare le risorse necessarie per garantire il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario; a ristrutturare e coordinare gli enti strumentali della Regione che gravano sul bilancio dell'agricoltura per circa un terzo dell'intero stanziamento ad esso assegnato e la cui incidenza per lo sviluppo del settore agricolo è spesso inadeguata, a dare attuazione alle risultanze della Conferenza regionale sulla cooperazione e su quella dell'agricoltura. Ebbene, signor Presidente, come ho già detto in qualità di consigliere regionale, espressione diretta del mondo agricolo,

ma prima ancora per ragioni di coerenza politica e di onestà intellettuale, non posso non chiedermi dove sono le risposte in termini di programmi e di scelte politiche di questa Giunta ai problemi sui quali allora tutti concordammo.

Nessuno si scandalizzi dunque se le Organizzazioni professionali in un loro comunicato hanno affermato che ancora una volta l'agricoltura è stata beffata. Se è vero come è vero, quindi, che il buongiorno si vede dal mattino, il mondo agricolo non ha certamente di che rallegrarsi dopo le dichiarazioni programmatiche. Da questa Giunta, dopo mesi di incontri, scontri, manifestazioni, una Conferenza regionale sull'agricoltura, un protocollo d'intesa sottoscritto dai massimi responsabili della precedente Giunta, un dibattito consiliare in seduta straordinaria, che come ho già detto sostanzialmente riconoscevano i motivi del profondo malessere esistente nel settore tanto da far considerare il 1992 l'anno dell'agricoltura, il mondo agricolo si aspettava qualcosa di più e di diverso. Il mondo agricolo si aspettava di cogliere i segni chiari e forti di una inversione di rotta, di un cambiamento profondo e radicale, si aspettava insomma un atto di onestà intellettuale da parte dei responsabili dei partiti della vecchia e nuova Giunta nel riconoscere gli errori commessi e la sottovalutazione fatta in questi ultimi anni della questione agricola. Con tutta la buona volontà tutto questo non si riesce neppure ad intravedere nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta.

La cosa più sconcertante è che questo avviene dopo che tutte le forze politiche che hanno unanimemente riconosciuto che il settore è allo sfascio e gli operatori agricoli sono allo sbando per mancanza di indicazioni e programmi precisi e soprattutto perché in questi ultimi anni l'Assessorato all'agricoltura, anche se per ragioni non sempre dipendenti dalla volontà dell'Assessore, non è riuscito a svolgere compiutamente il suo ruolo, non è riuscito ad essere il punto fermo per gli addetti al settore, ma soprattutto a definire dei programmi capaci di mettere l'agricoltura sarda in condizioni di guardare con una certa fiducia al futuro.

Mentre a Bruxelles si discute del Mercato unico europeo e l'esaltazione del famigerato

piano Mac Sherry, a Roma 400 mila coltivatori scendono in piazza per protestare contro la politica comunitaria. In Sardegna per la seconda volta con estrema semplicità i partiti di maggior peso della coalizione rifiutano l'assunzione diretta della responsabilità dell'Assessorato più importante, di quello che può maggiormente incidere nel tessuto economico dell'Isola. Decisioni di questo genere, qualunque siano i motivi sono estremamente pericolose sul piano politico, soprattutto se si considera la grave situazione del settore, l'incertezza per il futuro. Questo, e concludo, senza voler sminuire la figura del collega Merella e del suo partito cui è toccato il difficile compito e cui auguro un buon lavoro e assicuro ogni forma di collaborazione, purché vengano salvaguardati gli interessi dei coltivatori che sono gli interessi del popolo sardo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Onorevole Cabras, lei mi consentirà di evitare quel tanto di ritualità che sempre è presente nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta e anche di evitare di soffermarmi sul dilemma, che ormai sembra appassionare il popolo sardo, se l'onorevole Zurru accetterà o no l'Assessorato dell'agricoltura. Mi limiterò soltanto ad esporre alcuni problemi che sono considerati minori, minori tra virgolette, e che forse proprio perché minori non sono considerati nelle sue dichiarazioni programmatiche. Cercherò dunque di limitare al massimo i giudizi politici, giudizi necessariamente manichei, quindi di parte, perché anch'essi rientrano in qualche modo nella ritualità che è propria della dialettica consiliare.

Allora, onorevole Cabras, io le sottoporro due problemi, due problemi di drammatica attualità che costituiscono due vere e proprie emergenze tra le tante che si agitano all'interno della nostra Isola. Il primo è questo: mi sembra che non vi sia stata e non vi sia consapevolezza nelle parole del Presidente della Giunta della drammaticità di un fenomeno che ha assunto ormai quelle dimensioni assolutamente inaccettabili,

e mi riferisco, onorevole Cabras, all'allarmante salto di qualità che ha compiuto il fenomeno criminale della nostra Regione; qualcuno ha parlato di un vero e proprio "allarme rosso" a proposito dell'*escalation* che esso ha avuto. Oggi ci si è accorti con grande ritardo che a Cagliari si susseguono le sparatorie, le violenze, i ricatti, esplosioni, lo spaccio di stupefacenti tanto da far apparire alcuni quartieri di Cagliari come un vero e proprio Bronx; bande di delinquenti si contendono il controllo del territorio e dei traffici illeciti a cominciare proprio dalla droga. Ecco, io dico appunto che con grande ritardo ci si è accorti che il fenomeno criminale ormai non solo lambisce ma è penetrato in forme nuove anche all'interno delle aree urbane, dell'area metropolitana di Cagliari.

Ebbene, io penso che lei, onorevole Cabras, avrebbe dovuto delineare le grandi linee della questione e spendere qualche parola sulle due grandi questioni di cui essa si compone: una che è la questione urbana e l'altra che è la questione delle zone interne. Queste due questioni sono tra di loro interdipendenti, anzi sono complementari perché, se è vero che da un lato lo spopolamento che colpisce le aree dell'interno porta all'inurbamento caotico nelle città e quindi a quella disgregazione sociale, che poi è la fonte prima da cui derivano i fenomeni criminali, è anche vero che lo spopolamento delle aree dell'interno produce quella disperazione che molto spesso è sottesa ai fenomeni criminali stessi. Ebbene, se il fenomeno criminale a Cagliari e nelle altre aree urbane assume dimensioni quanto mai allarmanti, è vero che nelle aree dell'interno, ma ormai non solo lì, si manifesta un fenomeno criminale che ha una sua peculiarità ed è anch'esso fonte di grande allarme.

Mi riferisco, onorevole Cabras, alla lunga sequela di attentati, di atti di violenza perpetrati contro amministratori comunali... forse sarebbe opportuno che l'onorevole Ladu, sono temi che probabilmente interessano anche lui, lasciasse che l'onorevole Cabras ascoltasse!

Dicevo appunto della lunga sequela degli attentati agli amministratori comunali, ai sindaci, alle forze dell'ordine, ai piccoli imprenditori, ad inermi cittadini; mi riferivo alle faide

sempre più sanguinarie e sempre più impunte che insanguinano molti paesi della nostra Regione; ebbene, onorevole Cabras, io penso che questi fatti costituiscano la più palese dimostrazione che in qualche modo un pezzo importante del territorio regionale è ormai sottratto alla giurisdizione dello Stato.

Questa forse è un'affermazione forte, però, onorevole Cabras, non vi è di tutto questo consapevolezza, almeno in quello che lei ci ha letto nelle dichiarazioni programmatiche. Non voglio con questo ancora dire che lei non abbia consapevolezza del fenomeno stesso. Il clima di intimidazione, però, di paura, fatto di attentati, di omicidi, del tentativo appunto di instaurare una sorta di sistema di taglieggiamento delle poche attività economiche in quelle realtà, rischia appunto di determinare la morte civile, economica e culturale di un intero territorio. Ebbene, il clima di terrore che si vive, instaurato da gruppi criminali che per i comportamenti e per i metodi che utilizzano sono ormai da assimilare alle organizzazioni criminali di stampo mafioso e camorristico, tutto questo rischia di ottenebrare e comunque di piegare le coscienze più libere e coraggiose. E queste sono affermazioni forti, onorevole Cabras; ma purtroppo di tutto questo non vi è consapevolezza nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Abbiamo assistito in tutti questi anni all'irrompere nella dialettica politica di un vero e proprio nuovo soggetto politico: il partito delle bombe, onorevole Cabras! Un nuovo soggetto politico che ha alterato la normale dialettica democratica, determinando le dimissioni di numerosi sindaci, alternando e in qualche modo limitando le prerogative delle giunte e delle maggioranze. Ecco, onorevole Cabras, tutto questo si configura come una vera e propria emergenza per il sistema democratico, che attanaglia una parte importante del nostro territorio regionale. Questo significa, onorevole Cabras, che nodi importanti dell'ordinamento democratico sono messi in discussione, questo significa appunto che la libertà di espressione e lo stesso convivere civile e le libertà democratiche sono in qualche modo calpestate. Ecco, onorevole Cabras, non essendoci parola, una parola di tutto questo nelle

dichiarazioni programmatiche, io devo dedurne che non vi sia consapevolezza di tutto questo, non vi sia consapevolezza da parte del Presidente della Giunta, non vi sia consapevolezza di questa inquietante emergenza che molti di noi hanno definito una vera e propria emergenza per l'ordinamento democratico.

La seconda emergenza di cui io vorrei parlarle, onorevole Cabras, visto che anche di essa non si trova assolutamente traccia se non poche righe molto scarse e generiche, e della quale dunque non vi è sufficiente consapevolezza, è la condizione di sostanziale inadeguatezza della nostra organizzazione sia sanitaria che assistenziale. Io voglio riportare, onorevole Cabras, proprio per evitare discorsi troppo generici, voglio soltanto ricordarle due drammatiche vicende che negli ultimi mesi hanno portato la nostra Regione alla ribalta e all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. La prima è la morte di parto in un ospedale pubblico di una giovane puerpera. Ebbene, questo ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica, non solo regionale ma anche nazionale, il fatto che alle soglie del terzo millennio si possa ancora morire, all'interno di un ospedale pubblico, di parto. Questo per evidenziare, onorevole Cabras, che la nostra organizzazione ospedaliera presenta degli aspetti fortemente contraddittori: da un lato delle punte di estrema eccellenza, tant'è che ad esempio la nostra Regione è tra le regioni centrali e meridionali all'avanguardia per quanto riguarda l'organizzazione dei trapianti, ma ha anche in sé delle punte di estremo degrado nel senso che ci sono nella nostra organizzazione ospedaliera dei presidi ospedalieri che versano in condizioni di assoluta inadeguatezza.

La seconda vicenda di cui voglio parlare, onorevole Cabras, è la storia di una giovane di nome Stefania, microcitemica, sieropositiva, affetta da disturbi comportamentali, segregata all'interno di un centro AIAS. Ebbene, la storia di Stefania è quella di una giovane donna a cui è negata non solo una assistenza adeguata ma persino il diritto ad una esistenza dignitosa. Io non le racconterò la storia di Stefania solo perché si tratta di una storia toccante, ma perché la vicenda è emblematica e riassume in sé

tutte le più scottanti insufficienze della nostra organizzazione sanitaria; il dramma di Stefania è anche il dramma dei pazienti sieropositivi a cui viene negata una assistenza adeguata.

E' successo per Stefania, è successo anche per un paziente affetto da una nefropatia a cui viene negata l'assistenza dialitica, probabilmente perché quell'ospedale a cui si è rivolto non è stato a sua volta posto nelle condizioni di dare questo tipo di assistenza; ma fatto sta, onorevole Cabras, che esiste ancora, nella nostra organizzazione sanitaria ed assistenziale, una malcelata intolleranza, frutto di una diffusa ignoranza delle problematiche legate alla sieropositività, che aggrava il dramma dei soggetti che devono essere sottoposti, come è il caso di Stefania, a frequenti trasfusioni per l'alto rischio di trasmissione del virus HIV che si ha nelle trasfusioni: è il caso degli emofiliaci, è il caso dei talassemici, è il caso degli emolinfopatici. E allora io penso che non si possa continuare ad ignorare il dramma dell'AIDS, onorevole Cabras.

Proprio avantieri si è celebrata la giornata mondiale sull'AIDS. E' un problema che non si può ignorare solo nell'illusione che si possa esorcizzarlo e così allontanarlo da tutti noi. E' stato più volte ripetuto in questi giorni che la Sardegna occupa il quinto posto tra le Regioni italiane per numero di casi di AIDS conclamato: ben 333 casi, onorevole Cabras, 21 casi ogni 100 mila abitanti. Queste sono stime approssimate per difetto, vista la difficoltà da parte di chi è affetto da questa terribile malattia ad accostarsi alle strutture sanitarie. Gli operatori sanitari dicono che i casi conclamati sono oltre 600 nella nostra regione; 11 casi dei 333 dichiarati riguardano la diffusione della malattia tra i bambini fino a 12 anni. Questo è uno dei tassi più elevati fra le regioni italiane.

La vicenda di Stefania racchiude in sé anche il dramma dei malati di mente, perché questa povera ragazza di 18 anni soffriva di disturbi comportamentali. Ed allora, onorevole Cabras, esistono ancora ricoverati presso i nostri due ospedali psichiatrici della Sardegna, quello di Cagliari e di Sassari, ben 900 pazienti abbandonati spesso a se stessi; spesso ci si dimentica anche il nome di questi pazienti dopo che sono

stati ricoverati per oltre 50 o 60 anni in veri e propri ghetti. Nonostante questo si ha una assoluta mancanza di servizi territoriali alternativi all'istituzione manicomiale, quando siamo già ad oltre 13 anni di distanza dall'approvazione della legge 180.

E a fronte di questo però, onorevole Cabras, ecco una situazione paradossale; quella per cui invece, sulla base di una legge regionale, la legge 44, vi sarebbero in Sardegna ben 11 mila malati di mente; sarebbe il tasso più elevato in assoluto a livello mondiale di malattie psichiatriche. Il debito che la Regione ha assommato in tutti questi anni nei confronti di questi malati di mente assomma oramai a 180 miliardi, quasi una annualità del nuovo Piano di rinascita.

Ma il dramma di Stefania è anche il dramma di quanti vivono segregati all'interno dei centri AIAS, privi di una assistenza adeguata, a dispetto delle tante indagini fatte dai diversi assessori della sanità, delle gravi denunce echeggiate anche in Consiglio regionale. A dispetto di tutto questo l'AIAS, oramai diventata la più grossa impresa privata della salute, continua a lucrare sulla pelle dei cittadini sardi più sofferenti.

Tutto questo, onorevole Cabras, la drammaticità di queste due vicende e l'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione assistenziale che la sottende, hanno trovato appena tre righe di spazio nelle sue dichiarazioni programmatiche assai scontate e generiche; non poteva essere altrimenti, perché al fondo di queste sconcertanti vicende, al di là dell'incapacità e dell'inefficienza di quanti sono chiamati a gestire la nostra organizzazione sanitaria, al fondo di tutto questo vi è l'assoluta mancanza di una cultura del sociale, onorevole Cabras, di una cultura della tolleranza e della solidarietà, di una cultura del rispetto della persona umana, specie di quella che soffre, di una cultura che ponga al centro l'uomo come persona umana, con i suoi bisogni, con il suo carico di sofferenza. Di tutto questo non c'è traccia nelle sue dichiarazioni programmatiche, così asciutte, così moderne, così concrete, ma, come ha detto l'onorevole Cocco, prive assolutamente di anima.

L'unica cosa che c'è e che è balzata agli occhi di tanti di noi, tant'è che è stata più vol-

te sottolineata, è l'esaltazione quasi orgogliosa che lei ha fatto della continuità politica e programmatica con la Giunta Floris; cioè lei ha rivendicato con orgoglio la continuità di una esperienza fallimentare che non può non portare ad esiti disastrosi. Mi permetta, onorevole Cabras, di dirle che questa sua rivendicazione ha in sé il germe del fallimento. Un'esaltazione del concetto di stabilità come valore positivo, che poi è il concetto tutto craxiano di governabilità: poco male se la stabilità viene nella mediocrità, stabilità nella inefficienza, stabilità nella subalternità, stabilità nell'omologazione inutile e dannosa.

Onorevole Cabras, se lei mi permette, io la chiamerò compagno Cabras. Compagno Cabras, per molte stagioni la Sardegna ha rappresentato una sorta di laboratorio politico avanzato, anticipatore di esperienze che hanno percorso i tempi della politica nazionale. Molti di noi ricordano l'elevato confronto politico che precedette il tentativo di dar vita alla Giunta di unità autonomistica oppure la prima Giunta di sinistra a guida socialista nei primi anni ottanta. Oggi invece il quadro politico regionale che lei ci prospetta, onorevole Cabras, lungi dall'essere in qualche modo anticipatore dei futuri scenari nazionali, è un quadro politico sostanzialmente arretrato, di retroguardia; arretrato persino rispetto all'inadeguato e paludato quadro politico nazionale se è vero che a livello nazionale il Partito repubblicano si è dissociato dalla compagine governativa. Sarebbe interessante conoscere dall'onorevole Merella o da chi per lui, se il Partito repubblicano reputa la Democrazia Cristiana sarda diversa o migliore di quella nazionale, dato che è vero che ha brigato tanto per entrare a fare parte di questa Giunta. Il Partito socialista invece ha compiuto una scelta antistorica, una scelta in controtendenza rispetto al dibattito e al confronto avviatosi nella sinistra a livello nazionale e internazionale. E mi dispiace dirlo, onorevole Cabras, questa scelta da lei fortemente voluta, contraddice un destino che ormai è inevitabile, il destino di una sinistra riformista unita, di un'unità delle sinistre che si rifanno alla migliore tradizione riformista e non può bastare la giustificazione

da lei addotta richiamandosi al concetto di stabilità come valore positivo.

Allora, onorevole Cabras, io penso che sia necessario fugare un sospetto, che cioè dietro la nascita della sua Giunta a guida socialista ci possa essere un disegno strategico su base regionale imperniato su un accordo di potere tra la Democrazia Cristiana e il Partito socialista, un accordo di potere che è teso ad occupare tutti gli spazi istituzionali, gli spazi della vita politica e economica della nostra Regione. Lei vorrà sicuramente fugare questo sospetto ma questo sospetto è, in qualche modo, avvalorato dai fatti. Mi riferisco all'accordo sul comitato dei garanti e sugli amministratori straordinari delle Unità sanitarie locali, all'accordo sugli enti regionali da estendere persino alle Camere di commercio ma soprattutto, onorevole Cabras, questa sua Giunta è stata preceduta dalla caduta di alcune amministrazioni comunali guidate dalle sinistre. E' il caso della Giunta comunale di sinistra di Nuoro eletta da appena nove mesi, della caduta, in questi giorni, dell'amministrazione comunale di Dorgali, da oltre quindici anni guidata dalle sinistre.

Sono sicuro che lei vorrà fugare il sospetto che tutto questo faccia parte di un disegno strategico, cioè di un qualcosa che possa determinare una sorta di regime asfissiante e totalizzante, imperniato sull'asse Democrazia Cristiana e Partito socialista, che servirebbe sicuramente a perpetuare l'egemonia della Democrazia Cristiana mentre il Partito socialista e i partiti laici fungerebbero da stampella al rin vigorito sistema di potere della Democrazia Cristiana.

La nostra preoccupazione, però, va al di là di questo aspetto, di per sé quanto mai preoccupante e allarmante. Come lei ben sa dovrebbe aprirsi una nuova stagione, una nuova fase dell'autonomia; una stagione delle riforme capace di ridisegnare il nostro istituto autonomistico attraverso la riforma elettorale, la riforma dello Statuto, la stessa legge sulla lingua sarda e la cultura sarda. Ebbene, io voglio chiedere, onorevole Cabras: la nuova stagione dell'autonomia avrà un segno moderato oppure un forte connotato progressista e riformatore? Può questa maggioranza, onorevole Cabras, questa

Giunta caratterizzata in senso moderato, per sua stessa ammissione posta in sostanziale continuità politica e programmatica con la Giunta Floris, inutilmente e dannosamente omologa alla formula nazionale, può questa Giunta affrontare questioni così decisive per rivitalizzare e rinnovare la nostra autonomia?

Vi è in seno all'attuale maggioranza, onorevole Cabras, il necessario vigore riformatore che la complessità e la delicatezza del momento richiedono? Possono il Partito socialista e i partiti laici ragionevolmente pensare che si possa affrontare una stagione di riforme di questa portata con un partito, la Democrazia Cristiana, che al di là delle manifestazioni di buona volontà di molti, di alcuni suoi esponenti, ha fondato gran parte del suo sistema di potere sulla conservazione di questo modello di regione e sulla subalternità della nostra autonomia?

Ecco perché, onorevole Cabras, appaiono mistificatorie e demagogiche le denunce sulla partitocrazia echeggiate anche in quest'Aula in alcuni interventi; molto spesso quelle denunce si levano da autentici figli di quel sistema dei partiti che si vorrebbe combattere o, peggio, da veri e propri figli generati da quel sistema di potere democristiano che proprio dall'occupazione delle istituzioni e dalla identificazione di quel partito con lo Stato e con la Regione ha tratto alimento. Oppure può ritenere, onorevole Cabras, di per sé sufficiente a scongiurare tutto ciò la presidenza socialista della Giunta regionale, quasi che abbia una funzione salvifica, taumaturgica nonostante la Giunta regionale pur a guida socialista permanga imperniata sull'egemonia e sulla centralità della Democrazia Cristiana?

A questi quesiti, onorevole Cabras, noi chiediamo risposte ma non vogliamo risposte di tipo manicheo, risposte cioè che facciano discendere la validità e la carica riformatrice di una compagine di governo dal solo dato di schieramento; è questo un criterio che si è rivelato fallace già in occasione di altre esperienze. Quello che noi vogliamo sono risposte improntate a precise scelte programmatiche, adatte a comportamenti politici coerenti e trasparenti. Ma di tutto questo, onorevole Cabras, noi non troviamo traccia nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Per questo ci siamo sentiti in dovere di prospettare alla sua attenzione, all'attenzione di tutte le forze presenti in questo Consiglio, all'intera società civile sarda, una nostra proposta politica programmatica, per spostare il confronto sul terreno delle opzioni politiche programmatiche; noi pensiamo, infatti, che l'obiettivo da raggiungere sia quello di costruire un asse riformatore che ricomponga l'intera sinistra sarda e che possa portare ad una federazione delle forze della sinistra autonomistica sarda. Questo è il nostro obiettivo, onorevole Cabras, e ci era sembrato in qualche fase della vita politica regionale che potesse essere questo anche il suo obiettivo; ma lei ci ha smentito clamorosamente o ha smentito se stesso clamorosamente.

Quello della ricomposizione dell'intera sinistra sarda è un obiettivo che può essere raggiunto, onorevole Cabras, perlomeno per cinque ordini di ragioni. Il primo: perché a differenza di quanto avviene a livello nazionale qui in Sardegna non si intravedono sulle questioni istituzionali sostanziali differenziazioni tra noi e i compagni socialisti; secondo: perché, ed è un aspetto che lei sottovaluta spesso, nel 1989 il Partito socialista è stato premiato dagli elettori a conclusione di un'esperienza di governo con le forze della sinistra; terzo: perché l'attuale maggioranza del P.S.I. ha vinto l'ultimo congresso regionale con una proposta politica che esprimeva un'inequivocabile opzione a sinistra ed è veramente paradossale che oggi proprio quella sinistra socialista che si rifà al pensiero comune di Riccardo Lombardi diventi l'alfiere di un'opzione strategica che privilegia la Democrazia Cristiana; quarto: perché in Sardegna non si pone, come a livello nazionale, l'esigenza di sbloccare il sistema politico, nella nostra Regione, infatti, l'alternativa tra schieramenti progressisti e moderati è un fatto consolidato da almeno dieci anni, da quando il compagno Rais si impegnò e diede vita ad una Giunta di sinistra nella nostra Regione; quinto: perché – e questo lo voglio puntigliosamente ricordare anche all'onorevole Baroschi – nella nostra Regione esistono persino le condizioni numeriche per varare una Giunta di sinistra. E non si può dire che le condizioni numeriche sono determi-

nanti quando non vi sono le condizioni numeriche e diventano invece indifferenti quando le condizioni numeriche esistono.

Ma l'atteggiamento del Partito socialista, onorevole Cabras, è ancora più incomprensibile se si pensa che, al di là di queste condizioni che possono rendere possibile la ricomposizione della sinistra sarda, nel frattempo il vecchio Partito comunista ha fatto una scelta sofferta e difficile, ha operato una svolta capace di generare un nuovo partito autenticamente riformatore. Lei sembra ignorare questa novità importante nel quadro politico regionale; tant'è che si è guardato bene dall'offrire in qualche modo una sponda, un qualche dialogo nei confronti dell'opposizione di sinistra. Io mi auguro, onorevole Cabras, che lei nella replica saprà in qualche modo colmare questa lacuna assai inquietante e che voglia iniziare a dialogare con l'opposizione di sinistra.

Noi opereremo con profonda convinzione perché venga in qualche modo sanata la contraddizione, una contraddizione stridente, che vuole le forze della sinistra, le due maggiori forze che si richiamano alla migliore tradizione socialista e riformista del nostro Paese, sedere e guardare da sponde differenti agli avvenimenti regionali. La ringrazio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Serra. Ne ha facoltà.

SERRA ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'azione politica e amministrativa della nuova Giunta, così come è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras e ribadito ampiamente dagli altri colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito, intende muoversi giustamente in una linea di continuità con il precedente Esecutivo a guida democristiana, ma con un aggiornamento delle priorità. La riconferma del quadro politico, la stabilizzazione delle alleanze che sorreggevano la precedente Giunta Floris, costituisce un primo segnale di ordine generale sul modo di funzionamento delle istituzioni che travalica il pur importante episodio della vita politica di cui discutiamo per assu-

mere carattere di regola per i rapporti politici e la costituzione delle maggioranze.

Del resto non poteva essere diversa la scelta politica delle forze dell'attuale maggioranza dal momento che si è tracciata ed avviata a realizzazione un'ampia strategia programmatica con l'approvazione del piano generale di sviluppo e del programma e bilancio pluriennali, concludendo una fase di governo ricca di iniziative e fertile di risultati positivi per l'intera Sardegna.

Ma, accanto a questa inderogabile esigenza di governo che richiede necessariamente una maggioranza convinta e stabile, è necessario impegnare tutte le forze politiche sui valori più elevati dell'autonomia regionale, per definire ed approvare il nuovo Statuto di autonomia, la legge elettorale, la riforma degli assetti istituzionali della Regione nella sua amministrazione centrale e negli enti di base e intermedi (comuni, province, comunità montane), la nuova regolamentazione dei rapporti Stato-Regione nella prospettiva più ampia del processo di realizzazione della Comunità Europea.

Sul piano dell'azione di governo e dell'attività amministrativa è necessario far emergere scelte prioritarie, limitate nel tempo e definite nei contenuti che tengano conto realisticamente del tempo disponibile in questa seconda parte della legislatura. E' ormai convinzione forte, più che scelta di programma, delle forze della maggioranza che si debba pervenire a risultati tangibili, sia legislativi che amministrativi, sul fronte delle riforme istituzionali, sia pure dopo ampi dibattiti e pronunciamenti politici che debbono avvenire in questo consesso. La legge elettorale dovrà costituire la prima occasione per dare un'importante segnale di cambiamento politico. I punti essenziali dovrebbero essere: stabilità di governo attraverso la maggioranza di legislatura, l'incompatibilità tra consigliere e assessore, l'indicazione del Presidente designato, la preferenza unica ed anche lo sbaramento a livello regionale. Il secondo passo deve riguardare la revisione delle leggi 33 del 1975 e 1 del 1977; revisione che dovrà tener conto dell'attuale disfunzione organizzativa e funzionale dell'Assemblea regionale, del nuovo provvedimento di riforme dell'autonomia

locale, cioè la legge 42 del 1991 rimasta inattuata, così ad esempio per l'area metropolitana, per la quale è previsto il termine, se non erro, del mese di giugno del '92; della legge 241 del 1991 sulla trasparenza amministrativa.

In questa prospettiva è necessario rivedere i disegni di legge già approvati dalla Giunta, e attualmente giacenti presso le Commissioni consiliari per correlare strettamente funzioni e strutture organizzative, incidendo profondamente nell'attuale organizzazione amministrativa della Regione, affidando nuovi poteri e compiti agli enti locali e predisponendo un meccanismo di trasferimento di risorse regionali guidato da parametri predeterminati e non, come avviene oggi, attraverso singole scelte legislative; le risorse non dovranno avere vincoli di destinazione in modo da attribuire alle province ed ai comuni una massa finanziaria che consenta una reale programmazione pluriennale.

Sul piano dei rapporti con il Governo centrale è necessario cercare la più ampia convergenza di tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio affinché una ritrovata forza autonomistica innervi il nuovo regionalismo progettuale nel rinnovato confronto con il Governo e le amministrazioni centrali dello Stato, sia sul versante degli interventi ordinari e straordinari, sia nel più ampio terreno delle politiche comunitarie. Dobbiamo inoltre concludere rapidamente le tormentate vicende del Piano di rinascita, rimuovendo eventuali, marginali divergenze per puntare all'approvazione del provvedimento subito dopo l'approvazione da parte delle Camere della manovra di bilancio, sempre che i tempi a disposizione lo consentano, dunque elezioni anticipate permettendo. Nell'ambito del rinnovato intervento straordinario dobbiamo rigettare con forza il tentativo di emarginare la Sardegna dagli interventi a favore del sistema produttivo, invertendo la politica attuata dal Governo che ha visto la Sardegna finora esclusa dai contratti di programma approvati dal CIPE.

Riguardo alle politiche comunitarie dobbiamo recuperare ritardi e disfunzioni dovuti ad una disattenzione e sottovalutazione oltre che a livello politico e istituzionale anche a livello di strutture operative e di soggetti attua-

tori dei programmi e delle opere. Anche qui il riferimento al piano generale e al programma pluriennale non può però essere semplicemente rituale: debbono essere puntualizzati con più concretezza orientamenti, criteri ed interventi indicando le scelte prioritarie cui deve ispirarsi l'azione di governo della nuova Giunta.

Si è detto dell'emergenza istituzionale e della necessità di farne la prima priorità dell'attività regionale; si è altresì riconosciuta la necessità di legare strettamente riforme istituzionali e configurazione organizzativa dell'amministrazione regionale, affinché questa da mero strumento di erogazione e distribuzione di finanziamenti possa trasformarsi in centro di programmazione e di coordinamento capace di guidare e promuovere i processi di sviluppo economici e sociali. Per muoversi in tale direzione è necessario in primo luogo controllare e verificare i risultati della spesa direttamente determinata dalla Regione. Ancora oggi, infatti, non si è in grado di andare oltre una conoscenza puramente contabile dell'intervento regionale. Un sistema di monitoraggio all'altezza delle nuove funzioni della Regione deve guardare alla possibilità delle azioni e degli interventi, valutarne la razionalità e proporre modifiche e integrazioni e soprattutto stimare e valutare gli effetti che la spesa regionale produce sul territorio e sulla produzione.

Sul piano economico e produttivo credo che i segnali negativi che ci pervengono dalle diverse realtà regionali, e più in generale dall'intero Paese, devono indurci a prevedere un difficile 1992. I problemi derivanti dalla ripresa delle tensioni inflazionistiche e i perduranti disagi della finanza pubblica si stanno sommando a una fase recessiva dell'economia nazionale che certamente si farà sentire in modo consistente anche nella nostra Regione. Tutto ciò, unito alla limitatezza delle attuali possibilità finanziarie della Regione, impone la determinazione di una scala delle scelte e degli interventi fortemente selettiva e che sia posta a base dell'imminente aggiornamento del programma pluriennale di sviluppo. Ci sono molte scelte e comportamenti sui quali la Regione può solo influire; altri invece sono di sua diretta pertinenza e dipendono essenzialmente dai suoi poteri, sia legislativi che amministrativi.

Riguardo alle prime scelte, cioè i comportamenti sui quali la Regione può solo influire, che investono in sostanza la natura e i contenuti dei rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato, mi consenta, signor Presidente, di richiamare rapidamente i più importanti, non tanto perché non trovano adeguata trattazione nella sua relazione, quanto per sottolineare l'essenziale importanza per lo sviluppo della nostra Regione. In primo luogo il problema dei collegamenti interni ed esterni della nostra Regione; l'insularità non deve comportare più diseconomie aggiuntive per le imprese e per la nostra popolazione; abbiamo collegamenti e comunicazioni interne tra le più inefficienti dell'intero Paese. Il recente aumento delle tariffe aeree, le manifestazioni di protesta per le condizioni di insicurezza della principale arteria regionale, richiamano la Giunta ad un atteggiamento fortemente contestativo nei confronti del Governo centrale. In secondo luogo vi è la necessità di mantenere ferme le proposte e i progetti così come sono andati definendosi con la passata Giunta per quanto riguarda la grande industria pubblica e le aree interne della nostra Regione. Dobbiamo inoltre rafforzare la presenza della Regione nell'ambito delle decisioni riguardanti gli interventi e le azioni di carattere generale come l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, le politiche comunitarie, le politiche commerciali, quelle del credito e quelle per la tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda il versante dei problemi che devono invece trovare risposta nell'attività diretta della Giunta che siamo chiamati a sostenere e votare, ritengo sia necessario, come già accennato, individuare ambiti, criteri e interventi prioritari. Nel settore agricolo, colpito dalla prolungata e profonda crisi, è necessario privilegiare l'impresa nelle sue componenti più dinamiche, puntando alla specializzazione in pochi comparti in grado di influire sull'offerta e realizzare un sistema integrato del settore agro-alimentare attraverso processi di integrazione, ampliamento e rafforzamento degli operatori più efficienti. In questo comparto la Sardegna non è riuscita ad assecondare la crescente domanda per l'inefficienza e la disorganizzazione e per la frammentazione dell'offerta, mentre sono aumentate

le perdite e l'indebitamento dell'area pubblica regionale. Le leggi finanziarie, di quest'anno come negli ultimi anni, hanno destinato urgenti stanziamenti al puro ripiano dei debiti.

Nell'ambito delle politiche attive a favore del lavoro la costituzione dell'Agenzia del lavoro non ha rappresentato finora un fattore propulsivo dell'attività della Regione. Lo sforzo di gran lunga più consistente operato dall'Amministrazione regionale resta ancorato all'attuazione della legge 28 sull'occupazione giovanile che, peraltro, ha assoluta e urgente necessità di una profonda e generalizzata revisione. Le difficoltà e i ritardi con cui si stanno avviando gli interventi ricompresi nel piano del lavoro denunciano una situazione di improvvisazione sia nella programmazione che nella individuazione dei soggetti e nella realizzazione degli interventi. E' necessario quindi rivedere il programma di destinazione dei progetti speciali recuperando risorse e attivando soggetti e interventi in grado di rappresentare veramente risposte alla domanda di lavoro altrimenti si rischia di sprecare risorse finanziarie e di beneficiare singoli soggetti e operatori privati.

Gli interventi e le azioni a favore della piccola e media impresa e delle aziende artigiane devono costituire le risposte più importanti per lo sviluppo regionale. Nel recente passato sono stati definiti importanti provvedimenti legislativi. E' necessario quindi accelerarne l'attuazione e migliorare il funzionamento soprattutto in un momento di difficoltà congiunturale come l'attuale.

L'area complessa e articolata della ricerca scientifica e tecnologica, i servizi reali alle imprese e alle nuove professionalità deve costituire una delle basi strategiche per modernizzare la produzione e per creare nuova imprenditorialità. Questa è infatti una delle più importanti opzioni del piano generale. Molto della credibilità operativa della nuova Giunta dipenderà dal livello e dalla intensità con cui si realizza il programma che deve vedere impegnati in modo diretto sia il mondo universitario che le principali istituzioni scientifiche presenti nell'isola.

Il settore turistico se ben gestito, oltre che costituire la base per allargare il benessere delle

nostre comunità, può rappresentare un formidabile fattore per trascinare l'espansione degli altri comparti produttivi e un'ampia maglia di servizi. Siamo tutti consapevoli dei pericoli che una insensata speculazione può rappresentare per le nostre bellezze naturali e ambientali, per questo diventa essenziale una accorta gestione della legge 45 del 1989 e in particolare del suo strumento più importante: i piani paesistici. Il processo di definizione di questi è stato avviato. La proposta della Regione deve trovare il più ampio consenso. E' certo che non possiamo sciupare le occasioni per ampliare e rafforzare un nostro sviluppo turistico; questo deve avvenire, però, senza degradare e svilire la nostra più importante ricchezza: il paesaggio, le bellezze naturalistiche e ambientali, in sintesi il sistema Sardegna.

Su questi temi, su queste scelte prioritarie vi è un largo e convinto consenso delle forze politiche e sociali della Sardegna. Dipende dall'efficienza della nuova Giunta, dalla possibilità di impegnare in modo corretto e continuativo le strutture operative dell'amministrazione pubblica e gli organi istituzionali far sì che si possano, nell'ormai breve tempo ancora disponibile e nonostante le difficoltà del momento attuale, conseguire risultati convincenti e tangibili tali da segnare un reale avanzamento sul piano dei valori democratici, della funzionalità delle istituzioni e dello sviluppo economico della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17. I primi iscritti a parlare sono gli onorevoli Manca, Ruggeri, Mulas, Pubusa, Tamponi.

La seduta è tolta alle ore 12 e 46.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo della interpellanza annunciata in apertura di seduta

Interpellanza Casu - Deiana - Planetta - Manchinu - Ladu Leonardo - Lorelli - Pes - Giagu sullo stato di fatiscenza della passerella sul fiume Coghinas a collegamento dei Comuni di Viddalba e Santa Maria Coghinas.

I sottoscritti,

CONSTATATO lo stato di grave fatiscenza della passerella di attraversamento del fiume Coghinas tra il Comune di Viddalba e Santa Maria Coghinas;

CONSTATATO che i fenomeni di erosione hanno gravemente lesionato i pilastri e che l'intenso traffico veicolare ha usurato il manufatto; CONSTATATO che la passerella edificata settant'anni fa, larga circa tre metri, per unire allora due piccoli centri a confine con la Gallura, oggi è un punto nodale per il collegamento tra

le aree della Gallura e dell'Anglona, e l'unica via di collegamento rapido attraverso la Bassa Valle del Coghinas con l'area di Sassari;

CONSTATATO che l'assenza di una viabilità adeguata determina gravi danni all'economia di una vasta area territoriale e costi sociali rilevanti per la popolazione residente;

CONSIDERATO che quattro Comuni, Viddalba, Badesi, Santa Maria Coghinas e Valledoria, vengono fortemente penalizzati dallo stato di fatiscenza e inadeguatezza del sistema di comunicazione viaria con pregiudizio dello sviluppo economico-sociale e culturale,

TUTTO CIO' PREMESSO, si chiede di interpellare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti immediati e urgenti intenda adottare per la progettazione e il finanziamento di un ponte sul fiume Coghinas al fine di adeguare il sistema viario dell'area della Gallura e Bassa Valle del Coghinas alle esigenze attuali dell'intenso traffico veicolare. (204)